

Adriano Napoli: Il Pinone

di Raffaele Piazza

L'io lirico ed elegiaco di Adriano Napoli, poeta entrato tra i primi sette del Premio Montale per l'inedito e che, con *L'albero di Giuda*, pubblicato per le Edizioni Joker, dirette da Mauro Ferrari, si è presentato al pubblico come uno dei poeti italiani più promettenti nati negli anni '70, è al centro di questo notevole testo poetico, tratto dalla raccolta inedita *Via del vento*. Questo componimento, che già dal titolo *Il pinone*, appunto, fa entrare il lettore nel mondo del poeta, poeta come amante del mondo vegetale (potrebbe anche dirsi poeta della metafora vegetale), presenta numerosi motivi di modernità e originalità: un poicin icastico ed esatto caratterizza questo testo del nostro.

Quello che spicca, innanzitutto, in questa composizione, è la sua densità metaforica e *l'icontroversibile* immersione dell'io poetico nella natura, natura, con la sua forza di elemento catalizzatore dell'io lirico, in un mistero di cui fa parte prima di tutto la corporeità e poi le *figure* di piante e animali che il poeta incontra.

Balcone vegetale è una splendida sinestesia usata dal poeta al verso quarto, molto dolce e forte nello stesso tempo, elemento che ci fa intendere, che sottende, il significato che su un balcone, quello della casa del poeta, forse, ci siano delle piante e, il fatto che esse restino presunte, non dette, non nominate, attraverso la loro tassonomia, è traccia di una poesia che ci fa entrare in un senso di mistero, di misticismo vegetale, aurorale e auratico che il poeta rie-

sce molto bene ad esprimere. Il testo è composto da diciannove versi compatti, strutturati in modo che, la ritmicità, alla quale il poeta arriva senza il minimo sforzo apparente, sia espressione di una dote naturale, raffinata da studi e letture (non a caso Napoli pratica la critica letteraria ed è docente di materie letterarie nei licei).

Infatti *Il pinone*, è un testo complesso e in esso, un tono affabulante, fa anche della storia, collettiva e privata, uno dei principali temi: -“ *Me ne stavo, guancia a guancia/ con la solitudine, a desiderare/ da lontano, in questo groviglio composto/ di rame.../*, recitano i primi versi di questa poesia nella quale, tra l'altro, è molto ben giocato e calibrato l'andare a capo per spezzare versi troppo lunghi, poesia caratterizzata da una armonica eufonia da una dolcezza sottesa ad una linea forte e molto sorvegliata. Anche il suddetto *guancia a guancia con la solitudine*, è una sinestesia molto bella e preziosa in cui pare di poter toccare la solitudine e, visto, che, come vedremo, non mancano in questi versi il tema amoroso e quello erotico, non si può non pensare a Rilke, quando dice che in amore *due solitudini si toccano*.

Come si diceva ci sono, molti elementi naturalistici come scoiattoli e poiane, evidentemente espressioni di una zona campestre. Il peso del Tempo è indicato con la *t* maiuscola, cosa che ne amplifica il peso, il suo inesorabile scorrere, è paragonato a un Nilo, forse, perché anche i fiumi, come il Tempo, fluiscono, un Nilo che ricorda quello di un'angarettiana memoria della poesia *I fiumi*. E i versi sono rubati come *fanciulle dalle candido vesti sudate*, fanciulle, e non ragazze, termine più che mai appropriato per un contesto di equilibrio formale, che, più di una dimensione romantica, ne cerca, consapevolmente, una classicheggiante, nonostante l'indiscutibile tensione e anche l'inquietudine connessa alla sensibilità dell'io poetante, immerso in tale contesto. E le stesse parole diventano *corpi caldi accarezzati* e perdono la loro temporalità. L'albero stesso, nella poesia di Adriano Napoli si fa parola, interlocutore muto e causa di uno scatto memoriale, di una ricerca di un passato, una provenienza, prima del verificarsi della situazione astratta vissuta dal poeta.. Nell'interrogazione dell'albero c'è un chiaro riferimento al poeta Ponge e al suo *Il partito preso delle cose*, espressione estrema di un correlativo oggettivo, quando il poeta francese così s'interroga: -“ *oh se l'albero potesse parlare*”.

La composizione è costituita da versi compatti, tutti liberi. La poesia, densissima di spunti e immagini, che procede per accumulo di situazioni che si distendono sulla pagina, come una partitura musicale, culmina nel climax dell'ultimo verso, dove vengono nominati gli occhi di Silvia, forse di leopardiana memoria: "*o un domani che brucia nel nero stellato/ degli occhi di Silvia. /*"

Il gioco del linguaggio si sviluppa su due livelli che si intersecano o, meglio, si fondono l'uno con l'altro, quello delle descrizioni naturali di piante, animali e donne e quello di *parole che esprimono sentimenti, tonalità affettive*, come *solitudine tenera mente, Tempo, male mortale, memoria*, a conferma della coscienza letteraria e della sapienza dell'autore.

18 ottobre 2004